

UNA VITA DONATA

Abbiamo negli occhi la ridda dei fotogrammi, e più viva ancora la piena dei sentimenti e delle emozioni che ci hanno dominato durante la visione di « PASTOR ANGELICUS ».

Quando nella prima parte l'obbiettivo si attarda sul mausoleo di travertino e sui fastigi michelangioleschi di S. Pietro e sembra cercare uno sbocco per narrarci la grande vicenda, quasi timoroso che dalle nostre quotidiane contingenze non si possa assurgere alle altezze su cui ci farà indugiare, una bella cresta di nubi è ritagliata dal sole e spicca nel fondale di azzurro. Il sole non si vede, ma la sua presenza è manifesta da quello sfrangiare luminoso e dai raggi possenti che paiono trafiggere la tenebra del vapore. E' il simbolo eloquentissimo di tutto il film.

La figura sovrana del Pontefice, come un sole che rimane velato dai vapori, appare contornata, e se ne ammirano i contorni di bontà e di saggezza, si intravede la sua vita pienissima, che avverte come S. Paolo la « sollicitudo omnium ecclesiarum », il peso immane

del mondo cattolico, ma la sua piena personalità, la sua statura morale è meglio lasciata indovinare che non rivelata internamente. Come il sole che traspare dietro le nubi, il suo pieno chiarore ci accecherebbe. Così è per il Pontefice, la sua intera vita potrebbe sconcertarci: troppo grande è la sua missione, troppo universale e somma la sua vocazione di paternità: potrebbe essere fraintesa. Ecco perchè è un merito di chi ha condotto la regia del lavoro d'aver volutamente lasciato nell'ombra alcune zone della vita intima del Papa, quella che avrebbe potuto forse soddisfare la curiosità spicciola ma avrebbe tolto pienezza alla visione d'insieme, alla grande inquadratura d'una vita universale nello sfondo tragico della guerra.

Chi vede questo lavoro rimane colpito dalla complessità armonica della vita Vaticana, dal succedersi d'una attività instancabile e febbrile che investe tutti i settori della vita, da quello artistico a quello morale, da quello economico a quello intellettuale, da quello assistenziale a quello caritativo. Il Vaticana-

no è il gran cuore del mondo dove pulsa una vita straricca di spiritualità, ma svolgendosi tra gli umani e per gli umani non dimentica di portar soccorso a tutte le invocazioni di strazio, a tutte le voci di filiale richiamo che s'intrecciano nel campo tumultuoso della vita. E non fu opera dappoco saper girare un film su una materia così delicata, su uno sfondo grandioso sì, un poema di riconoscenza e di affetto commosso a

ta e le inoblate direttive internazionali del Papa, in un alone di poesia canora dove le note perosiane si alternano ai motivi agili del M^o Carabella, è un crescendo di toni e l'anima passa senza avvedersi da un'emozione di gioia a un senso di pietà, da un'esclamazione di stupore avanti le adunate oceaniche di piazza S. Pietro a un commosso accento di venerazione per Colui che passa le ore intere ad ascoltare i rap-



quel Pontificato romano che in altri tempi venne così oltraggiosamente attaccato ma che il mondo moderno guarda almeno con doveroso rispetto se non con intrepida aspettazione: come si conviene alla morale del mondo.

Così in gioco di sequenze ad arte congegnate, di didascalie sapienti che risillabano le maggiori espressioni di vi-

porti affrettati e lacrimosi dei dolori del mondo, è un inno a cui pone mano e cielo e terra, alzato dalla più moderna arte del nostro tempo al Pontefice Romano.

Risulta evidente che la funzione del Papa è quella di essere il ponte lanciato — pontifex — tra la terra e il cielo, colui che più da vicino ricalca le



orme del Maestro Crocefisso, l'essere ai vertici della dignità umana vuol dire essere il punto di incrocio tra la miseria implorante e la giustizia divina, tra le nequizie degli uomini e la misericordia di Dio.

Questo lavoro dello schermo ci dà la tonalità piena, la misura di questo rapporto, la cornice del dramma che si consuma in un cuore umano, il Cuore che è il più vicino a quello di Cristo, che ha l'amore più universale, la paternità più tenera, la dignità più vera, la maestà più umana. Come il Cristo anch'egli, il Papa del Vaticano, è un Crocefisso. Ad arte venne segnato da rapidi scorci, da accostamenti voluti, il parallelo tra le due vite, tra i due Crocefissi.

Quando il Papa si protende a raccogliere tutte le voci, tutte le invocazioni di soccorso, tutte le lacrime che bagnano di dolore le sale nelle interminabili udienze del « baciamento », sembra impossibile che questo estenuante lavoro possa gravare sulla vita già faticosa d'un uomo senza spezzarla. Quel chinarsi sui bimbi e sui vecchi, sull'operaio che gli stende la mano callosa e sul soggolo della religiosa che bacia rispettosamente l'anello pastorale, quel fermarsi ad ogni passo ad accarezzare una bambina od appoggiare la mano sul capo d'un ferito o d'un cieco, è autentica pagina di umanità nobilissima. Quel ritmico chinarsi dell'alta statura di Pio XII ricorda il chinarsi della pian-

ta per donare il suo frutto maturo, il frutto beatificante della carità.

Ma il Papa si vede più spesso nell'altro atteggiamento, quello di conversare col cielo, di volgere lo sguardo in alto e di allargare le braccia come a raccogliere il mondo e consacrarlo a Dio, nel voto di rappacificare la terra col cielo. Se quel gesto mirabile scandito alla fine d'ogni udienza è ormai venuto a noi familiare, varrà a commuovere i milioni che non ebbero la ventura di entrare in Vaticano e in quell'atteggiamento leggeranno qualcosa di quel che passa per il cuore del Papa.

Quando poi, come nella finale apoteosi del venticinquesimo nella basilica di S. Pietro che chiude come un corale possente la bella visione di PASTOR ANGELICUS, il Papa davanti all'altare sotto il baldacchino berniniano alza con la voce le braccia per la sua mirabile invocazione allo Spirito Santo, allora è come se Egli volesse strappare al Cielo le misericordie per l'ora di tragedia che viviamo, è il momento di più alta emozione spirituale. Tutto librato verso l'alto come a penetrare il Cielo lanciato su un trampolino di implorazione e di fiduciosa speranza, è l'uomo che ha raggiunto il sublime, in cui la carne è sovrachiarata dallo spirito e la persona sommersa nella missione eccelsa.

D. LUIGI MORESCO